

Una bella istantanea eseguita da Francesco Pasinetti all'angolo della 44esima strada di New York

FOTOGRAFIA

VOI FOTOGRAFATE NOI PUBBLICHIAMO

LA FOTOGRAFIA è un processo meccanico, e perciò spesso vengono fuori dei risultati casuali e imprevedibili. Cito due esempi. Il divertente «Sogno» (1) mandatomi dal dott. Alberto Lombardi (Napoli) è nato, naturalmente, da quella piccola disgrazia non troppo rara che è la doppia esposizione. Ma il caso ha voluto che due motivi molto adatti allo scopo si siano sovrapposti in modo da formare un montaggio che ha un certo fascino. Un po' di buona fortuna ci voleva. Bisognava che gli elementi essenziali di ognuna delle due esposizioni venissero a colpire parti del negativo lasciate quasi vergini dall'altra esposizione. Occorreva anche che le due pose fossero di intensità pressappoco uguale. Volendo far apposta una fotografia di questo genere, probabilmente non ci si riuscirebbe, a meno che, invece di effettuare la sovrapposizione durante la presa, non si combinassero due negativi normali su un identico positivo.

Un altro caso in cui si è prodotta una espressione non prevista, è quel-

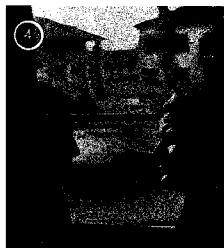
lo del ritratto doppio (2) di Mario Pucci (Roma), in cui, secondo l'autore, «la spontanea e profonda interpretazione del padre che conosce le lotte della vita, è in pieno contrasto con quella del bimbo, che si affaccia alla vita con il suo giocondo sorriso». L'effetto è dovuto al fatto che una persona adulta può facilmente s'irrigidisce davanti all'obiettivo che non un bambino. Ora, in un dipinto, che è più lontano della realtà, l'identico soggetto forse darebbe l'effetto descritto dall'autore; ma nella fotografia, che concepiamo sempre come la registrazione di un attimo di vita reale, il soggetto ha qualche cosa di artificiale. Un atteggiamento più naturale sarebbe stato raggiungibile più facilmente se si avesse scelto una giornata più chiara. Allora, riducendo la posa di 1/5 a 1/25 di secondo, il padre non sarebbe stato obbligato a tenersi così fermo. Con un lenzuolo bianco si sarebbe potuto schiarire l'ombra. Nel senso puramente formale, il gruppo è bene equilibrato, e le luci più forti sono riservate al soggetto centrale in modo da otte-



nere un quadro tranquillo e in sé chiuso. La pellicola pancromatica in questo caso non portava vantaggi perché la luce diurna è povera di raggi rossi, mentre d'altra parte la pancromatica riduce la plasticità e rende male il carattere materiale delle superficie, soprattutto della pelle.

Il problema principale della presa notturna potrebbe sembrare quello di impressionare sufficientemente l'e-

mulsione, mentre, al contrario, è più difficile non impressionarla troppo. Con una posa opportunamente estesa si può ottenere durante la notte l'effetto del mezzogiorno, ciò che però generalmente non è nell'intenzione. Basta infatti coprire con la mano il cielo scuro della fotografia notturna del Foro Romano (3), eseguita da Carlo Mugellini (Roma) per persuaderci che la parte inferiore non dà quello speciale fascino notturno



che il fotografo voleva fissare. La ragione è che si vede troppo. La posa di un minuto secondo e mezzo era esagerata, data l'illuminazione forte e l'uso della pellicola Kodak Panatomic e di un obiettivo 3,5. Inoltre le parti chiare sono sovrapposte - vedi quella specie di incendio davanti alla chiesa. Si poteva magari diaframmare di più per aumentare il campo di profondità. Una luce meno a piombo avrebbe meglio staccato i piani. (Per altri dettagli sulla fotografia notturna si veda l'articolo di A. Pasqualini nel numero 42 di *Cinema*).

Il modesto interno di un treno (4) di Piero Panizzi (Livorno) mi sembra molto suggestivo. C'è proprio l'atmosfera intima del compartimento, la conversazione tranquilla mentre fuori il paesaggio passa in corsa affannosa. In questo caso il paesaggio doveva risultare sfumato per dare l'effetto del movimento. Volendo invece fare dal treno una istantanea normale di un paesaggio, la posa di 1/50, usata dal nostro fotografo, sarebbe troppo lunga. Quale posa ci vorrebbe? Dipende. Se il movimento del treno è rapido bisogna ridurla; se il soggetto si trova in un piano molto lontano il pericolo dei contorni sfumati è minore. Può essere affascinante deformare un soggetto già in se stesso molto ricco di valori formali. Ma più ci allontaniamo dall'oggettività, più precisa ed istruttiva dev'essere la rappresentazione. Nel caso del Duomo di Orvieto (5) fotografato con ottime intenzioni dal dott. Luigi Mori (Perugia), il soggetto si scioglie troppo. Il taglio, che limita troppo la vista, il punto di presa molto vicino e la forte angolazione, che eliminano troppo la differenza fra le orizzontali e le verticali, la luce, che non produce le ombre necessarie per mettere in rilievo le sporgenze della facciata, fanno sì che le linee fondamentali della struttura architettonica risaltino poco e

che quindi anche la loro deformazione non sia ben spiegata. È lodevole tuttavia la tendenza di staccarsi dalle inquadrature schematiche delle cartoline. (Senonché, i fotografi migliori riescono a creare quadri originali e belli anche senza ricorrere alle deformazioni).

G. Acquari (Roma) mi manda un gruppo di fotografie che rivelano una speciale sensibilità per l'inquadratura. Purtroppo tutte le copie sono troppo grige. Nel caso particolare della bassa marea (6) la colpa potrebbe anche essere del negativo. Capisco che ci voleva 1/100 per rendere la superficie movimentata del mare e che senza un filtro giallo l'acqua azzurra sarebbe diventata tutta bianca, priva di quei bei riflessi e dello stacco dalla sabbia e dal cielo. Ma allora bisognava scegliere una luce più forte. La vasta superficie della sabbia liscia dall'acqua, le poche figure isolate rendono veramente bene la grandiosa solitudine del paesaggio marino.

Molto animato il cortile del Castello S. Angelo (7) fotografato dal dott. Luigi Monteforte-Ferrario. È un motivo fotografato tante volte, eppure dà una impressione di freschezza, dovuta alla moltitudine dei visitatori, i quali con disinvoltura o con atteggiamenti caratteristici ci rievocano l'ambiente turistico di un mattino della domenica. Rinunciando giustamente al mettere in posa le persone, il nostro fotografo ha corso il rischio di non poter evitare una certa confusione. Occorre la pazienza di aspettare in agguato finché il caso produce una configurazione chiara e equilibrata. Un filtro giallo avrebbe attenuato i contrasti troppo forti fra luce e ombra; essi costringono a prolungare l'esposizione durante la stampa per rivelare qualche dettaglio nelle parti chiare, a sfavore delle parti scure che in questo modo annebbiano in un buio uniforme.

MARIE ONUSSEN



LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

SOCIETÀ COLLEGATA COLL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE - ROMA -

ORGANIZZAZIONE SPECIALE PER COPERTURA RISCHI PRODUZIONE FILM

(rischio sospensione lavorazione, per morte, infortunio o malattia degli attori, o per danni agli impianti, pellicole e materiale di scena; infortuni di tutto il personale)

PER CHIARIMENTI ED INFORMAZIONI RIVOLGERSI:

AGENZIA GENER. DI ROMA

VIA DEL TRITONE 142
TELEFONI N. 487-851
487-852 - 487-853 - 487-854